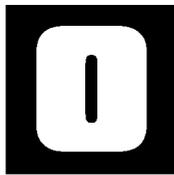


# «E se fossi io a sparigliare i giochi?»

**Maurizio Martina segretario del Pd, fa capire che è pronto a candidarsi e a riaprire la partita per la leadership. «Sono più riformista di Minniti e più radicale di Zingaretti». Poi racconta tutto di sé e di come si scoprì di sinistra in terza elementare.**

di Luca Telese



**O**norevole Martina, ho visto una foto compromettente: c'è lei, a torso nudo, totalmente zuppo di sangue. È già iniziato

**il congresso del Pd?**

Non faccia lo spiritoso: finge di non accorgersi che si tratta di uno scatto d'epoca. Risale ad una quarto di secolo fa.

**Tuttavia il sangue c'è davvero.**

Sì, ma è un trucco di scena. È un reperto di alcuni esperimenti di teatro amatoriale.

**E già metteva in scena la battaglia congressuale del Pd?**

No. Capisco la tentazione della battuta, ma quel sangue fa parte di una stagione molto drammatica, e per me anche molto appassionante, quando con alcuni straordinari insegnanti della nostra scuola girammo l'Italia con uno spettacolo scritto insieme a loro sulle stragi di mafia.

**Dopo Capaci e via D'Amelio?**

Esatto. Non potrò mai dimenticare quel momento, quella grande emozione civile che ci attraversò.

**Lei era giovanissimo.**

Poco più che un ragazzo. Interpretavo uno degli uomini della scorta di Giovanni Falcone. Stilisticamente era un tentativo di fondere il coro greco con la cronaca.

**E il sangue?**

Era il momento più forte della pièce. Il coro di tutti noi si levava sulle parole della vedova di Vito Schifani: «Loro non cambiano! Loro non cambiano!»

**Ricordo bene. Scalfaro contestato nella cattedrale.**

Sa che ancora oggi, quando guardando questa foto, mi ricordo di quei giorni, mi vengono i brividi e mi commuovo?

**Ci credo.**

Comunque in quel momento le vittime venivano tutte bagnate di sangue. Portammo questo spettacolo in diverse città e poi a Palermo.

**Dove?**

Ospitati dall'Archi. Pensi cosa voleva dire per me, cresciuto in terra bergamasca: partire da Milano con la cuccetta, attraversare l'Italia, scoprire che un treno poteva salire su un traghetto, arrivare per la prima volta al Sud.

**Viaggio iniziatico.**

È così: mi ha cambiato la percezione della vita.

**Spieghi meglio.**

Io ero allora un ragazzo cresciuto in un paese, innamorato senza fortuna di almeno due o tre ragazze della nostra compagnia, che viaggiava come in una gita scolastica.

**E poi?**

E poi, improvvisamente, mi svegliavo in un'altra città, che mi sembrava di un altro paese. Ma soprattutto: di un altro mondo. Un nuovo mondo per me.

**Bellissimo. Però non mi ha ancora detto se ci saranno coltellate e sangue anche nel vostro congresso.**

Guardi, penso proprio di no. Magari ci sarà per la prima volta, una sfida contendibile. Una sfida aperta, una battaglia vera, anche se leale. Le pare poco?

**Per nulla.**

Secondo me è una grande opportunità. Mi dica un altro partito in cui i leader si scelgono con un voto così democratico.

**Mi spieghi se lei la combatterà questa battaglia, e con quale ruolo.**

Se mi dice quanto tempo ha a disposizione glielo spiego.

*Maurizio Martina, ex ministro dell'Agricoltura, ha preso in mano il Pd nel momento più drammatico della sua storia. Da segretario gli è toccato gestire la sconfitta, prendersi fischi in diretta tv a Genova, portare la croce per svelenire il clima e preparare il congresso. Adesso sta decidendo se candidarsi. Con lui in campo - oltre ai pesi massimi Minniti e Zingaretti - ci sarebbe una sola certezza: il risultato imprevedibile in un ballottaggio a tre in cui nessuno potrebbe avere la maggioranza assoluta.*

**Cominciamo dalla sua storia.**

I miei nonni erano contadini, come quasi tutti dalle mie parti. Sono nato a Calcinate, ma cresciuto a Mornico al Serio.

**Li ha conosciuti?**

Non tutti, purtroppo. Ma ho un ricordo bellissimo, a quattro anni. Dopo la finale del mondiali del 1982 mio nonno paterno mi porta in motorino dietro di lui, per le vie del paesello, con una grande bandiera dell'Italia.

**Come si chiamava?**

Enrico: le dico con orgoglio che da noi Olmi ha girato l'Albero degli zoccoli. Lui ad un certo punto della sua vita iniziò a lavorare nella fornace del paese che faceva mattoni.

**Un salto di epoca, verso il boom economico.**

Era un mondo che passava dalla cascina al cantiere di Milano, contadini che diventavano edili. La storia della mia terra.

**Era un paese bianco?**

Bianchissimo: a Mornico al Serio la Dc era al 70 per cento. E poi la maggioranza sarebbe passata prima a Forza Italia e poi alla Lega.

**Anche oggi, immagino.**

Invece no, perché alcuni ragazzi hanno costituito una lista civica e battuto la Lega. Un'impresa.

**Lei è figlio di questo mondo.**

Nato e cresciuto in cascina San Carlo. I miei abitano ancora lì.

**Anche suo padre e sua madre elettori centristi e bianchi. E invece lei?**

C'era un bel gruppo di insegnanti progressisti, tra cui il mio maestro Sergio, che alle elementari iniziano a farci educazione ecologica. Ci aprono gli occhi verso il mondo. Ci formano con una sensibilità civile.

**Quand'è la prima volta che si è sentito «di sinistra»?**

Non sorrida: alle elementari. Ricordo un articolo dell'*Espresso* sulla morte di Chico Mendes, leader brasiliano e sindacalista dei raccoglitori di caucciù, ucciso dagli agrari perché difendeva la foresta amazzonica.

**E lei cosa fa?**

Rubo, letteralmente, la rivista dalla biblioteca della scuola e me la divoro, a casa, colpito da quella ingiustizia.

**Da lì inizia un viaggio.**

Poi c'è il legame con la Resistenza. Venne a scuola il compagno Brac, l'ex partigiano ed ex parlamentare Brighenti. Sentirlo parlare per me fu una folgorazione.

**Sempre per via di questi professori, già alle medie.**

Sergio, Gabriella e Susy. Erano una sorta di enclave di insegnanti aperti in una terra moderata. Per loro la scuola era l'avamposto culturale per formare cittadini.

**Quando lei prende la tessera i suoi non sono entusiasti.**

Nooo... erano moderati, profondamente cattolici. Mi iscrivo prima al partito, poi alla giovanile, e loro non mi capiscono.

**A Mornico?**

Sì. In paese c'era la sezione Palmiro Togliatti del Pci, chiusa: i vecchi ci consegnarono letteralmente le chiavi.

**E voi?**

La ristrutturammo.

**Anche lei?**

Guardi, immodestamente so lavorare un po' il cartongesso. È un'arte.

**E quando aveva imparato?**

Andavo a lavorare da ragazzo in cantiere, all'ospedale di Verona, fin dai tempi delle vacanze scolastiche. E la sera facevo il cameriere in pizzeria.

**Addirittura?**

D'estate andavo anche con mio padre nella fabbrica tessile davanti a casa a preparare il lavoro delle donne che facevano il turno di notte. Un rumore della Madonna. E il calore della macchina e dei corpi.

**Cosa faceva?**

Preparavamo le rocche da lavorare. Oggi di quel mondo non c'è più nulla, tutto

spazzato via dalla crisi del tessile anni Duemila.

**Cosa accadde?**

Semplice. Arrivò la Cina. Oggi in quella fabbrica c'è una piattaforma logistica: nel mio paese un cerchio perfetto si chiude anche fisicamente dalla filanda ad Amazon.

**Siamo al centro della Lombardia.**

Sono nato sulla A4, tra Milano e Venezia. Terra di muratori, carpentieri, geometri con la cultura della villetta e della Bmw.

**Laurea in economia?**

Diploma di perito agrario e poi scienze politiche. Tesi sul mercato del lavoro in Lombardia.

**Viene eletto consigliere comunale.**

Fu abbastanza facile, presi 85 voti anche perché ero l'unico di sinistra in una lista civica. Per partecipare a Bergamo alle riunioni facevo su e giù con il mio motorino, un Si Piaggio rosso. Tornavo a notte fonda.

**E i suoi?**

Non mi capivano. Fino a che non sono diventato consigliere mi credevano matto. Quando tardavo, a volte, mi chiudevano fuori. Erano preoccupati per me.

**Immagino la soddisfazione quando sono venuti al suo giuramento da ministro.**

Tantissima. Ma a Roma non sono venuti: mi sono laureato da solo, ho giurato da solo. In questi momenti, per scelta ho fatto tutto da solo.

**Lei politicamente era un discepolo di Bersani.**

Con Pierluigi io ho avuto una bellissima esperienza. Gli devo molto.

**Cosa vi siete detti quando lui ha lasciato il Pd?**

Umanamente è stato un passaggio doloroso. Ma non ne abbiamo parlato. In quei giorni si era creata quella distanza per cui non discutevi.

**Avete avuto una rottura umana?**

No, io continuo a stimarlo enormemente e ad essergli grato per lo sguardo che mi ha dato sulla realtà. Anche se considero la sua scelta di abbandonare il Pd profondamente sbagliata.

**È diventato ministro grazie a lui, in quota minoranza.**

Penso sia stata una scelta condivisa. Matteo ha scelto di tenermi nel mix della sua squadra e gliene sono grato.

**Su cosa rompe Bersani?**

Sulla legge elettorale e sulla riforma costituzionale. Ma lo strappo vero per lui era stato sull'articolo 18.

**E lei?**

Anche io ho sofferto moltissimo in quel

passaggio: soprattutto sul tema dei licenziamenti collettivi.

**E perché non ha strappato?**

Perché ho creduto sinceramente nelle tutele crescenti. All'idea che si potesse dare una mano a spingere le riforme del mercato del lavoro per tutelare meglio le persone.

**E oggi?**

Mi interrogo. È giusto riflettere, integrare e correggere quel progetto. La prima cosa che farei è il salario minimo per chi non ha contratto nazionale.

**Avete perso anche per via di questi temi?**

Questo lavoro di accompagnamento non ha avuto la forza di tutelare tutte le persone esposte nel tempo della crisi. È un fatto.

**Sia sulla scuola che sul lavoro che sulle riforme un pezzo del vostro popolo non vi ha seguito.**

Vero, da qui dobbiamo ripartire.

**E oggi cosa pensa della stagione renziana?**

Cose molto buone ed errori. Ma ora di certo non possiamo fermarci alla retorica dei mille giorni.

**Lei da segretario ha provato a voltare pagina?**

Va aperta una nuova stagione per tutti. Rivendico il lavoro di questi mesi. Andare a Scampia o davanti alla Diciotti e ai cancelli dell'Ilva questa estate.

**Spesso accolto freddamente.**

A Taranto per la prima mezz'ora leggevo sulle facce degli operai: «Ma che ci fa questo matto qui?». Poi invece abbiamo dialogato a lungo

**E allo Zen 2?**

Ero a visitare un bellissimo progetto di Save the children. Ancora più difficile. Sono arrivate le sentinelle in motorino, ci hanno insultati.

**Poi avete portato la direzione del Pd a Torbellamonaca, a luglio.**

Era un riconoscimento all'unica libreria del quartiere, un gesto rappresentativo.

**Infine i fischi a Genova, ai funerali delle vittime.**

Ero ben consapevole che sarebbe stato uno schiaffo. Simbolicamente eravamo noi - il Pd - il tema di quel giorno. Oggi invece il problema è la drammatica assenza del governo.

**È rimasto ferito, lo ammetta.**

No. E sono tornato a Genova quattro volte. So cos'è il quartiere Certosa. Posso parlare del negoziante, del benzinaio che ha chiuso. Di quelle persone una per una, non in astratto.

**Ha appena rimesso il mandato da segretario.**

Ho fatto la mia parte. Fino in fondo. I grandi

progetti politici hanno bisogno di leadership forti. Adesso questo segretario va scelto.

**Lei pensa di avere le capacità per questa nuova fase?**

Posso fare la mia parte. E diversa dalle altre.

**Conosce la definizione più perfida che si fa di lei: un ragazzo d'oro, ma non ha la cattiveria che serve per essere la risposta a Salvini.**

È la retorica del «capitano». Ma il capitano in questi tempi si schianta anche sugli scogli.

**Ora parla di Salvini o di Renzi?**

Rinuncio in assoluto a questo racconto, alla retorica del capo. Penso a un modello alternativo di leadership: più corale.

**Si considera in continuità o in discontinuità con il renzismo?**

Riconosco i meriti della stagione che abbiamo alle spalle. Ma sono irrequieto per gli errori che abbiamo commesso. Non penso si possa dire: «Non abbiamo nulla di cui scusarci».

**E cosa dovete dire, allora?**

Noi dobbiamo riconoscere i nostri errori e adesso scrivere una pagina nuova, senza continuare a parlarci addosso.

**Un renziano le direbbe: «C'eri anche tu al governo, caro».**

Vero. Io però dico che abbiamo sbagliato insieme a non capire che quel disagio cresceva.

**Cosa è accaduto?**

Il Paese avanzava con gli aumenti di Pil e noi ci siamo illusi che questo bastasse, mentre un pezzo di società restava indietro e il rancore cresceva.

**Ci sono già in campo sette candidati, due dei quali molto battaglieri.**

Una competizione aperta e leale può fare bene.

**Minniti è un campione di riformismo, Zingaretti è il candidato più radicale. Lei?**

Magari io sono più riformista di Minniti e più radicale di Zingaretti.

**Le arrivano i messaggi della base?**

Guardi, le faccio leggere l'ultimo: un compagno di Savona mi chiede di dirimere una controversia di sezione a Cairo Montenotte!

**Non è un lavoro da responsabile organizzazione?**

Sono saltati tutti i filtri. A volte non ci si può sottrarre. Se scorre la chat scopre che ci siamo scambiati sette risposte. La politica al tempo di internet non può sottrarsi. Non puoi staccare.

**Quando deciderà se correre?**

Tra poco.

**Salvini vi ha rubato voti operai.**

Lavora sulla paura. La Lega se la prende con i bambini di Lodi. E poi fa i condoni per i super evasori. Forti con i deboli e deboli con i forti. Noi dobbiamo rappresentare l'alternativa a questo racconto.

**Lei è convinto che il M5s non riuscirà a dare risposte, ad esempio sul reddito di cittadinanza.**

Per come l'hanno voluto è uno strumento ingiusto e persino pericoloso. Rischia di portare più lavoro nero e di non aiutare le persone che andrebbero sostenute.

**Sta facendo il gufo?**

No, faccio una constatazione di merito.

**Lei dice che serve una nuova formula per il Pd?**

Guardi queste foto: ci sono Obama e Lula.

**Belle. Ma per lei cosa vogliono dire?**

Sono due giganti che hanno coniugato il riformismo e la speranza - Lula per altro oggi ingiustamente perseguitato -. Non bisogna tornare a loro, ma cercare ancora questa ambizione.

**E si può fare in Italia?**

Si deve. Per parlare a questo tempo serve un nuovo Riformismo radicale. ■